ISCRIZIONE ROMANA

DEL DUOMO DI PISA

E

MEMORIA SEPOLCRALE

DELL' ARCHITETTO BONANNO

ILLUSTRATE

NB. Se taluno per avventura mi appuntasse d'errore per avere scritto il nome dell'architetto *Bonanno* con doppia *n* in fine, a malgrado che nella memoria di recente scoperta del suo sepolcro veggasi chiaramente un'*n* sola, sappia che sebbene contro persuasione ho seguito l'uso, non sempre ragionevole. Legga peraltro la nota 20 a pag. 20.

IMP· CAESARI

Fram.^s I. DIVI · HADRIANI · FIL·

DIVI · TRAIANI · PARTHI · NEP· 1

2 DIVI · NERVAE · PRONEP·

a T· AELIO · HADRIANO b

Fram.^s II. ANTONINO · AVG · PIO · PONT· 3

MAX · TRIB · POTEST · III · COS · IIII · P·P·

4 INDVLGENTISSIMO

c 5 PRINCIPI d

Fig. III a b c d 6 5 4 3 2

ISCRIZIONE ROMANA
DEL DUOMO DI PISA

E

MEMORIA SEPOLCRALE

DELL' ARCHITETTO BONANNO

ILLUSTRATE

DAL

DOT. ALESSANDRO TORRI

VERONESE

CON UNA TAVOLA IN RAME

EDIZIONE SECONDA

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1841

AL NOBILE ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL CAVALIERE

VINCENZIO DOT.ʳ CARMIGNANI

OPERAJO DELLA PRIMAZIALE

DI PISA

La città in cui nacque il Galileo, non poteva additare in addietro ai nazionali nè ai forestieri un monumento, che ricordasse questo grand'uomo di cui vantasi madre (*A*), e che quasi a riconoscenza di avere in lei ricevuto i natali lasciavale in legato le principali scoperte fisiche, da cui ogni ramo di naturale dottrina progredì per appena due secoli e mezzo alla conquista di tante e così splendide ed utili verità, quali non avea permesso di sperare il lento travagliarsi della scienza nello spazio di due mille anni e più trascorsi dal tempo di Aristotile. Ma voi non patiste, egregio Cavaliere, che la patria lamentasse più a lungo la mancanza d'un pubblico testimonio d'omaggio a tanto suo Cittadino nell'edifizio stesso, ov'Egli istituiva gl'ingegnosi sperimenti che lo guidarono a sorprendere i secreti della natura; e voleste che gli Scienziati Italiani, di cui era toccata a Pisa l'invidiabil sorte di accogliere nel suo seno il primo solenne Convegno, vedessero rammentati i meriti del Galileo, quando si recassero a salire quella stupenda torre, che per la sua singolare struttura prestò mezzo opportunissimo alle sapienti sue indagini. La lapida pertanto destinata a tramandare alla memoria dei futuri i titoli scientifici di questo eminente intelletto (*B*), attesterà pur anco la benemerenza del nobile vostro pensiero; del quale non doveasi da me pretermettere un cenno, nella circostanza che una prova novella del caldo affetto vostro alle glorie patrie deste pur ora nel collocare in apposita nicchia sul primo ingresso del citato Campanile i frammenti dell'Iscrizione sepolcrale che ne rammemora il celebre Autore, rinvenuti negli scavi fatti ultimamente intorno alla base del

medesimo edifizio, e che conosceste la convenienza onde fossero posti in luogo sicuro ed evidente a chiunque andasse d'ora in poi a visitare l'insigne opera dell' architetto Bonanno (*C*). Dei quali frammenti avendo io già fatto parola, allorchè diedi da me illustrata nel 1838 l'Iscrizione romana che adesso riproduco di qualche nuovo documento corredata, mi sono in questo scritto parimente proposto di favellarvi con quel maggior fondamento che mi porsero i successivi esami sulla vera disposizione da darsi ai due pezzi, in cui per buona ventura rimane intero il nome dell' esimio Artista colla qualificazione incontrastabile di cittadino pisano.

Rifacendomi pertanto dalla or' ora citata Iscrizione, che da altri fu riportata mutila o con molte inesattezze, noterò ch'essa si riferisce all'imperatore Tito Elio Adriano Antonino Pio. Il primo che ne abbia fatto ricordo, è stato un famoso antiquario e architetto di Verona Frà Giovanni Giocondo, il quale inserilla in una sua collettanea latina che conservasi inedita in quella insigne Biblioteca Capitolare in ms. segnato a tergo di n.º 241, e cominciante di tratto colla lettera dedicatoria (*D*) così:

Frater Ioannes Iucundus Veron.
Laurentio Medice
Sal. Pl. D.

Il codice è in carattere bellissimo e nitidissimo, e la Iscrizione di cui ragioniamo trovasi alla pag. 160 in questa forma:

Pisis ad marmoreum parietem
majoris Ecclesiae

—

Imp. Caesari . Divi . Hadriani . Fil. Divi
Traiani . Parth. Nep. Divi . Nervae . Pronep.
T. Aelio . Hadriano . Antonino . Avg. Pio
Pont. Max. Trib. Potest. III. Cos. III.
P. P. Indvlgentissimo . Principi.

Una copia di questo stesso ms. era già in possesso del cav. Ant. Francesco Marmi di Firenze, in cui non mancava l'accennata antica Iscrizione, ch'è riferita dal Gori (1).

(1) *Inscriptiones antiquae graecae et romanae in Etruriae urbibus etc. Florentiae* 1774, (*vol.* 2.° *pag.* 11 *a* 13). Un curioso abbaglio sembra aver preso il Donati, il quale dettando forse a memoria dietro quanto avea letto in questo autore, suppose che il ms. del Marmi fosse passato poi nelle mani di Frà Giocondo, non avvertendo che questi era già vissuto quasi

Probabilmente da chiunque si penserà, che tale Iscrizione esista realmente nella sua integrità, quale fu ora da me prodotta conforme sta nel sopraddetto codice: ma la faccenda è ben altramente; poichè non già in un tutto perfetto e di seguito si può leggere, ma bensì spezzata in due ineguali frammenti, l'uno dall'altro a non poca distanza collocati. Nessuna avvertenza è fatta in quel codice di tale particolarità; e i dotti antiquari che poi riprodussero la predetta Iscrizione, come il Panvinio (2), il Manuzio (3), l'Apiano (4), il Grutero (5), il Martini (6), il Gori (7), il Donati (8), sembra ch'essi parimente la riguardassero come intera, perocchè intorno a ciò tutti si tacquero. Oltredichè dee notarsi, che tranne Frà Giocondo e l'Apiano, gli altri che ne trattaron dopo introdussero in questo titolo qualche variante, benchè a vero dire di non grande rilievo (9); ma in nessuno poi vedesi la giusta distribuzione dei versi, come nell'originale dalla qui annessa tavola identicamente rappresentato.

Il Muratori dandone un solo frammento, cioè la seconda metà, dalle schede del Pacediano (10), desume per le note cronologiche ivi esposte, che questa lapida fu inaugurata ad Antonino Pio l'anno di Cristo 140; concorde in ciò col card. Noris che l'avea preceduto in questo calcolo, come si vedrà poco appresso; ed il Gori, non avendo veduto intera l'iscri-

tre secoli innanzi! (Vedi *Ad novum Thesaurum veterum inscriptionum etc., collectore Lud. Anton. Muratorio, Supplementum Sebastiani Donati etc. Lucae* 1765, *vol.* 1.° *pag.* 141).

(2) *Fastorum Libri V a Romulo Rege usque ad Imperat. Carolum V Austrium etc. Venetiis* 1558 *in f.° (Lib. II, pag.* 240, *n.°* 1).

(3) *Ortographiae ratio ab Aldo Manutio Pauli F. collecta etc. Venetiis* 1566 *in* 8.° *(pag.* 374).

(4) *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis etc. terra marique conquisitae a Petro Apiano mathem. et Barthol. Adamantio poeta etc. Ingolstadii* 1544 *in f.° (pag.* 180).

(5) *Inscriptiones totius orbis romani in corpus absolutissimum redactae industriâ Jani Gruteri, et curâ Joan. Georgii Graevii recensitae etc. Amstelod.* 1707 *in f.° (vol.* 1.° *pag. CCLIV, n.°* 3).

(6) *Theatrum Basilicae pisanae etc. Romae* 1728 *in f.° (pag.* 15).

(7) *Op. et loc. cit.*

(8) *Op. cit., pag.* 142. Ivi dice, che Frà Giocondo la trasse probabilmente dal Ciriaco; ma non aggiunge su qual dato.

(9) Panvinio, Manuzio e Grutero al verso 1.° *Imp. Caes.*, e al v. 2.° *Parthici* intero; gli stessi, col Gori e col Donati, al v. 4 *Pronepoti* intero; i tre primi al v. 7 *Pot.*, e dei versi 8 e 9 ne fanno un solo, *Indulgentiss. Principi*. Il Martini al v. 3 dice *Divi Traiani Ne. Parth.*, al v. 4 *I. Tra...*, al v. 6 *Augus.*, al v. 7 *Potes.*, al v. 8 *Indulgentis.*

(10) *Novus Thesaurus veterum inscriptionum etc. Mediolani* 1734 *in f.° (vol.* 1.° *pag. CCXXXVII. n.°* 5).

zione copiata dal ms. del Marmi, ne produsse pure come letto nel marmo il frammento suddetto (11). Anche lo Sculteto ne riferì questa sola porzione, ma con un errore non avvertito dal Grutero che l'accolse nel vol. I.° a pag. CCLIII, n.° 8; mentre invece del nome AELIO è posto un resto di *auRELIO*, che non poteva convenirsi ad Adriano Antonino Pio. E ne cita altresì l'antipenultimo verso il prelodato card. Noris, già professore di storia ecclesiastica nella pisana Università, onde stabilire colla data certa di questa parte di lapida, doversi eliminare i nomi intrusi di due supposti Consoli riguardo all'epoca in cui quell' Imperatore era investito per la terza volta della podestà tribunizia e del consolato, cioè l'anno 140 dell' éra volgare, avendo egli assunto la prima il giorno 25 di febbrajo dell'anno stesso (12).

Quegli che innanzi tutti ne favellò espressamente, per conoscenza procuratagli in Pisa da un dotto suo amico e per propria ispezione oculare, si fu il Padre Ant. Zaccaria, il quale giovandosi dei precitati scrittori ne ha pubblicato un discreto ragguaglio (13): ma neppur esso con tutta la necessaria precisione; poichè essendo ambedue i frammenti manchevoli nella parte d'iscrizione rispettivamente contenuta, egli credette di dover ciò attribuire alla corrosione praticatavi dal tempo, laddove scorgesi invece essere stata opera dei lavoratori di muro, che rotta per mezzo la tavola nel modo dimostrato dalla linea orizzontale *a-b* della presente incisione, servironsi dei due pezzi nella costruzione primitiva del tempio. E se Frà Giocondo diede intera l'Iscrizione, non è già che al suo tempo (sullo scorcio del secolo XV) così si leggesse anche divisa; ma perchè nella sua molta dottrina archeologica seppe supplirla, indovinando i nomi, le parole e le lettere mancanti.

All'angolo esterno della tribuna di questa Primaziale dalla parte di tramontana è incastrato nel pilastro a circa 6 braccia d'altezza il primo dei citati frammenti, e nel pilastro opposto ch' è rivolto a mezzogiorno trovasi presso a poco ad elevazione uguale il secondo, impiegati ambedue come semplice mate-

(11) *Op. et loc. cit.*

(12) *Epistola consularis, in qua Collegia LXX Consulum etc. in vulgatis Fastis adhuc perperam descripta corriguntur, supplentur et illustrantur, auctore F. Henrico Noris veronensi augustiniano. Bononiae,* 1683 *in* 4.° *(pag.* 87*).*

(13) *Excursus litterarii per Italiam etc. Venetiis* 1734 *in* 4.° *(pag.* 169 *e segg.).*

riale nel fabbricare l'edifizio. Cagione di sentimento in vero penoso è il riflettere al barbarismo per cui rimase quasi distrutta una così preziosa Iscrizione, mentre tanto e tanto poteva essere senza guastarla adoperata dai rozzi manovali che non ne conoscevano il pregio. Ella si fu nondimeno gran ventura, che sien rimasi superstiti in punti così separati li due rottami, l'uno e l'altro dei quali avrebbe anche potuto esser posto nelle muraglie colle lettere voltate al di dentro, con perdita irreparabile: ed a siffatto destino chi sa mai quante altre lapidi antiche saranno soggiaciute nella erezione della Basilica? Perciocchè nella esterior parete del coro veggonsi appunto qua e là varî frammenti in caratteri quali diritti, quali capovolti, e quali di fianco, rammemoranti alcuno degl'imperatori, e specialmente lo stesso Elio Adriano Antonino: il quale fu tanto caro e in venerazione ai Pisani pei molti benefizî ed onori compartiti loro, che riconoscenti ne perpetuarono il nome, e ne conservarono fino a' nostri giorni un bellissimo busto marmoreo, ed altra pregevol memoria in una colonna milliaria; questa e quello custoditi nell'insigne Campo-santo (14). Ed a lui vuolsi pure che nell'area compresa fra le mura a sera ed il bagno detto *di Nerone* a mattina sorgesse dedicato un magnifico palazzo. Egli è in fatti probabile, che proprio in questo spazio abbiano esistito grandiosi edifizî e monumenti romani fino dal tempo del primo Augusto; potendosi ciò desumere dai celebri Cenotafi pisani da ultimo con erudite osservazioni illustrative rammentati dallo stesso signor Grassi nella di lui opera già citata alla nota precedente (15): uno dei quali scavatosi precisamente nel sostruire le fondamenta della facciata dello stesso Duomo danneggiata dal fatale incendio del 1596. E chi sa che questo medesimo non fosse stato originariamente infisso in qualche pilastro dell'arco trionfale, o in altro de' monumenti in esso cenotafio ricordati? E giacchè vennemi poc'anzi nominato il bagno di Nerone, non vi tacerò, gentilissimo Cavaliere, che sembrami più ammissibile l'opinione del menzionato mio illustre concittadino cardin. Noris, che quelle terme, di cui un solo Ipocausto tuttora intero è in piedi, ma non

(14) Vedi la più recente compiutissima guida per questo dovizioso Museo d'oggetti di Belle Arti nella — *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni, con 22 tavole in rame* — dell'egregio sig. Ranieri Grassi, vol. 2.° pag. 247, let. N°, pag. 248 N.° XL.

(15) Vol. 2.° pag. 236-237, lett. M° O°.

bene custodito fin da quando egli ne scriveva, appartengano piuttosto ad epoca posteriore, e che siano state costruite invece o ristaurate ai tempi di Adriano Antonino (16), il quale avrà forse voluto anche con questa nuova liberalità gratificarsi alla colonia di Pisa da lui prediletta.

Ma rivenendo alla nostra Iscrizione, che ora per la seconda volta da me si presenta, benchè bipartita, nella genuina sua forma, e nel proprio intero significato a fronte del suo tipo, io mi farò a descrivervela esattamente con alcune annotazioni corrispondenti ai numeri che a bella posta feci incidere ne' margini a destra e sinistra della tavola; e principierò, come l'ordine vuole, dal frammento superiore.

(I) Premesso che i versi dello scritto sono in caratteri di varia grandezza, ma di buona forma, come al tempo di Adriano tuttavia si stilava, dirò che la larghezza è per l'appunto quella del pilastro, cioè di metri 1, 16; e che nella terza riga l'aggiunto nominale PARTH*ici* (n.° 1) termina alla metà della lettera H, che fu dallo scarpellino resecata insieme alle altre *NEP.* (*nepoti*), le quali doveano riempiere il verso, essendovi stato sostituito invece un pezzo di marmo liscio a squadra, che appunto combacia colla metà rimanente della citata let. H, come vedesi nel rame, ove sono indicate a puntini le lettere che mancano in tutto o in parte; il che pure si è fatto pel sottoposto frammento secondo.

Ed a così leggere dà pur sicura guida l'altro mio celeberrimo concittadino Scipione Maffei nella X delle sue Lettere sulle *Galliae Antiquitates* (*Ver.* 1734, *pag.* 55), ove sanò da pari suo una iscrizione di Narbona concernente appunto all'Imperatore medesimo, la quale fu tronca verticalmente per giusta metà: le lettere corsive distinguono la parte risarcita.

IMP . CAES . DIVI . HADR*iani* . *fil* . *divi*
TRAIANI . PARTHICI . NE*pos* . *divi* . *nervae*
PRONEPOS . T. AELIVS . H*adrianvs* . *antoninvs*
AVG . PIVS . PONT . MAXI*mvs* . *trib* . *pot* . *xx*
IMP . II . COS . IIII . PP . THE*rmas* . *vetvstate*
CONSVMPTAS . CVM . POR*ticibvs*
ET . BASILICIS . ET . OMNI . *cvltv* . *impensa*
SVA . R*estitvit*

(16) *Henrici Norisii Cenotaphia Pisana Caii et Lucii Caesarum etc., dissertationibus illustrata etc. Pisis* 1764, *in* 4.° (Dissert. III, Cap. 2, pag. 17-18).— Alla elegante e dotta descrizione data ivi del pisano Ipocau-

(II) La larghezza di questo dimostrata dalla linea orizzontale *a–b*, è un po' minore del primo, cioè metri 1, 11, essendo la pietra alquanto stroncata a sinistra di chi l'osserva. Il titolo onorifico *DIVI* (n.° 2) e il nome *NERVAE* (prozio di Elio Adriano Antonino), dal quale cominciar dovea sicuramente la quarta riga, fu levato di netto nel tagliare obliquamente il marmo; essendo anche mutilata la parte superiore della parola PRONEP. (*pronepoti*), a segno che della P in principio v'ha un indizio appena inferiormente. Che questa riga dovesse supplirsi col *DIVI NERVAE*, lo prova, con molte che potrebbero addursi oltre alla precedente, altra simile iscrizione intitolata parimente allo stesso Imperatore Antonino, per aver restaurato un ponte dell'antica Fregella sul Liri nel Lazio presso il moderno Ceperano:

IMP. CAESAR
DIVI . HADRIA
NI . FILIVS . DIVI
TRAIANI
PARTHICI . NEPOS
DIVI . NERVAE . PRONEP.
T. AELIVS . HADRIA
NVS . ANTONINVS
AVGVSTVS . PIVS
PONTIFEX . MAXIMVS
TRIBVN. POTEST. IIII.
COS. IIII. P. P.
OPVS . PONTIS
VETVSTATE . CONLABS. (*sic*)
RESTITVIT (17);

ed altra pure che prima esisteva a Formia, ora Mola di Gaeta, sulla via Appia, di dove fu poi trasportata a Mantova, conservandosi presentemente nel ricco Museo di quella Reale Accademia di Belle Arti:

sto, altrimenti *Laconico* o *Sudatorio*, che ora si direbbe *Bagno a vapore*, ci piace per corollario a quello che ne dissero poscia il Morrona (*Pisa ill. vol.* 3.° *pag.* 424), e il Fontani (*Viaggio pittorico ec.*) riferito dal diligente sig. Grassi nell'accennata sua *Descrizione ec.* (*vol.* 3.° *pag.* 128) soggiungere voltato in nostra lingua un passo estratto da recente operetta d'un erudito medico inglese amico nostro M. Lewis Meaton, che qui soggiornò parecchi mesi nel 1828, in compagnia del quale si esaminò accuratamente il suddetto Bagno. *Vedi in fine let. E.*

(17) *Panv., Man. et Grut. opp. et locc. citt.*

IMP. CAESARI
DIVI . HADRIANI . FIL.
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEP.
DIVI . NERVAE . PRONEPOTI
TITO . AELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVG. PIO . PONT.
MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P.
FORMIANI . PVBLICE (18)

La linea orizzontale *c–d* segna il taglio obliquo della lapida, il quale tocca la quinta riga in modo, che la sommità della iniziale T indicante il prenome *Tito*, e le prime lettere del nome AELIO, appariscono gradatamente troncate.

Dell'addiettivo di qualificazione INDVLGENTISSIMO (n.° 4) fu balzata via l'I iniziale; e la larghezza del marmo non occupando quindi per intero quella del pilastro, fu dovuto supplirsi con una lista larga incirca un pollice, cioè centimetri 5. Le lettere della stessa voce cominciano dall'E ad essere tagliate dalla parte di sotto, per guisa che decrescono poco a poco, finchè della *M* non rimangono che i vertici degli angoli formati dalla congiunzione delle aste; e dell' *O* finale vi è forse il segno di un punto nella sommità.

Attesa l'obliquità del taglio inferiore di questo frammento, come dalla detta linea orizzontale *c–d*, rimase del tutto fuori la parola *PRINCIPI* (n.° 5); ma che questa facesse parte della iscrizione, non ne lascia dubitare il seguente titolo riferito ad Adriano, padre del nostro Antonino, esistente a Chaves in Portogallo:

IMP. CAES. DIVI
TRAIANI . PARTHICI . FIL.
DIVI . NERVAE . NEP.
TRAIANO . HADRIANO
AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. III. COS. . III.
IMP. II. P. P.
RHODANICI
INDVLGENTISSIMO . PRINCIPI (19)

---

(18) *Ibi*, e *Museo della Reale Accademia di Mantova ec.* 1837 *vol.* 3 *in* 8.° *fig.* Vedi *let. F.*
(19) *Panv., Man. et Grut. locc. citt.*

Qui propriamente avrebbe fine il mio dire del supplimento ai due frammenti scritti, che furon sinora soggetto di discorso; ma perocchè quasi senza numero sono le lapidi, da cui appariscono i varî gradi di parentela che la famiglia degli Antonini vantava, e compiacevasi di ricordare solennemente, de' proprî onorevoli antecessori nell'Impero (quantunque, a dir vero, niuna consanguineità passasse tra Nerva e Trajano, comecchè eletto a succedergli per solo fatto di adozione; allo stesso modo che da lui lo fu Adriano, e da questo Antonino Pio ec.); così, oltre alle quattro iscrizioni precedentemente addotte, altre ne volli qui riunire fra le tante dalle quali è dimostrata una tale ostentazione, a cui non rinunziarono neppure i più tristi, come Geta, Caracalla ec. Ho peraltro creduto opportuno di venirle corredando di qualche annotazione.

I.

IMP. CAESARI
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . FIL.
DIVI . NERVAE . NEPOTI
TRAIANO . HADRIANO
AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. XXI
IMP. II. COS. III. P. P.
ET . DIVAE . SABINAE
IMP. CAESAR . T. AELIVS . HADRIANVS
ANTONINVS . AVG. PIVS . PONT. MAX.
TRIB. POT. II. COS. DES. III. P. P. IMP. II.
PARENTIBVS . SVIS (a)

(a) *In Roma*. La presente ed alcune delle susseguenti iscrizioni trovansi in Panvinio, in Manuzio, in Grutero, e in altre simili collezioni; il che si avverte una volta, per non ripetere inutilmente la citazione delle respettive opere già rammentate. Di quelle rinvenute in altri scrittori sarà fatta speciale menzione.

II.

IMP. CAESARI
DIVI . HADRIANI . FILIO
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEPOTI
DIVI . NERVAE . PRONEP.
T. AELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVG. PIO
PONTIFICI . MAXIMO
TR. POT. II. IMP. II.
COS. II. DES. III. P. P.
CVR. VIAR.

III.

IMP. CAESARI
DIVI . ANTONINI . PII . F.
DIVI . HADRIANI . NEPOTI
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . P.
DIVI . NERVAE . ABNEPOTI
L. AVRELIO . VERO
AVG. ARMENIACO . PARTHICO
MAXIMO . MEDICO . TRIB. POT. VI
IMP. V. COS. II. DESIGNAT. III. PROCOS.
COLLEG. FABR. TIGN. OSTIS
QVOD . PROVIDENTIA . ET . . . . (b)

(b) Questo bel frammento d'iscrizione coi caratteri capovolti scorgesi adoperato qual materiale di niun pregio nel parapetto d'un balcone dell'antichissimo tempio di s. Giovanni in Firenze, come accenna il cav. Cicognara nella *Storia della Scultura,* vol. 2.°, da cui l'abbiamo tratto.

IV.

PRO . SALVTE . ET . VICTORIA
IMP. CAESARIS
M. AVRELII . ANTONINI
L. AVRELII . VERI . FIL.
DIVI . PII . NEP.
DIVI . HADRIANI . PRON.
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . ABNEP.
DIVI . NERVAE . ADNEP. (c)

(c) *Apud Gudium* 8. 6.

V.

IMP. CAES. DIVI
M. ANTONINI . PII . GERM.
SARM. FIL. DIVI . ANTON. PII
NEP. DIVI . HADR. PRONEP. DI
VI . TRAIANI . PARTHICI . ABNEP.
DIVI . NERVAE . ADNEP.
LUCIO . SEPTIMIO . SEVERO
PIO . PERTINACI . AVG. ARA
BICO . ADIABENICO . PONT. MAX.
TRIB. POT. III. IMP. VII. COS. II.
P. P. PROCOS. DESIGN.
BENACENSES (d)

(d) *Tusculani ad Benacum.*

VI.

IMP. CAES. DIVI . M. ANTONINI . PII . GERM. SARM.
FIL.. DIVI . COMMODI . FRATER . DIVI . . ANTONINI . PII
NEP. DIVI . HADRIANI . PRONEP. DIVI . TRAIANI . PAR
THICI . ABNEPOS . DIVI . NERVAE . ADNEPOS . L. SEPTIMIVS
SEVERVS . PIVS . PERTINAX . AVG. ARAB. ADIAB. PAR
THIC. MAX. PONTIF. MAX. TRIB. POT. XVI. IMP. XI. COS. II P. P.

VII.

IMP. CAES. L. SEPTIMI . SEVERI . PERTI
NACIS . AVG. ARAB. ADIAB. PARTHIC.
MAX. FIL. DIVI . M. ANTONINI . PII
GERM. SARM. NEP. DIVI . ANTONINI
PII . PRONEPOS . DIVI . HADRIANI
ABNEPOS . DIVI . TRAIANI . PARTHIC.
ET . DIVI . NERVAE . ADNEPOS.
M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. AVG. TRIB. POT. XI. IMP. II. COS. III
NOMINA . MILITVM . QVI . MILITAVERVNT . IN . COHORTIBVS
PRAETORIS . DECEM . I. II. III. IIII. V. VI. VII. VIII. VIIII. X.
PIIS . VINDICIBVS . QVI . PIE . ET . FORTITER . MILITIA . FVN-
CTI . SVNT . IVS . TRIBVIMVS . CONVBI . *etc.* (e)

(e) *Museo della Reale Accademia di Mantova ec.* (*vol.* 2.° *pag.* 143). Vedine ivi la magistrale illustrazione del chiaris. dot. Gio. Labus. L' egregio dot. Giovambatista Greggiati Bibliotecario degnissimo della detta Accademia mi scrive, esser egli d' avviso che questa iscrizione sia probabilmente quella stessa che Frà Leandro Alberti riferisce a pag. 123 della sua Descrizione di tutta Italia, e da lui veduta a Mola di Gaeta. Una di tenore consimile alle due premesse (quanto al privilegio di connubio conceduto ad alcuni soldati pretoriani), che appella al tempo dell' imp. Ser. Galba, leggesi in caratteri conformi al vero in Maffei *Museum Veronense etc.* (*Veron.* 1749, *in fol. pag. C*).

VIII.

IMP. CAES. M. AN
TONINI . PII . GERM. SAR
FIL. DIVI . PII . NEP. DIVI. HA
DRIANI . PRONEP. DIVI . TRA
IANI . PARTH. ABNEP. DIVI
NERVAE . ABNEP. M. AVREL. COM
MODO . ANTONINO . PIO . FEL
AVG. SARM. GERM. MAX. BRIT
MAX. TRIB. . POT. XIIII. IMP
. . . COS. V. P. P. NOBI
LISSIMO . PRINCIPI
BENACENSES (f)

(f) *Manuzio* (*pag.* 373, *n.*° 22), *Maffei, Verona illustr. ec., Mil.* 1825 (*Part.* 1.ª *pag.* 240, *iscr. n.*° *XXXVII*) e *Museum Veronense etc.* (*pag. CI. n.*° 2). Il primo, oltre a qualche varietà nella disposizione delle righe, la mancanza della lettera *M* al v. 8 negli addiettivi Sarm (*atico*), Germ (*anico*), e la lezione P. M. invece di Max. dopo Brit (*annico*), ha *Nervae Adnepoti,* mentre l'altro legge *Abnepoti,* cioè il quarto grado della pretesa parentela, notando però che questa voce si usurpava anche pel quinto grado, ch'era l'*Adnepos*. Il medesimo sbaglio è corso nella Tavola XXXII degli *Atti e Monumenti de' Fratelli Arvali* illustrati dal sommo archeologo Gaetano Marini (*Romae* 1795, *P. I. pag. CXLIV*), dove M. Aurelio essendo detto egualmente *Divi Traiani Parthici Abnepoti, Divi Nervae Abnepoti,* osservasi da quel dottissimo: « Per errore, « in cambio di *Adnepoti;* ed un tal errore si ha pure in un' « altra lapida del Museo Veronese (*è la qui sopra addotta*), « in un'altra dell' antica Cappena, ed in una dell' agro Ca« puano ». — Pare pertanto che il Manuzio abbia scritto correggendo come dovea essere, e non come sta effettivamente nel marmo veronese, in cui manca inoltre dopo *Imp.* il numero delle volte che Commodo era investito di questa dignità, benchè realmente fosse l'ottava, come da altra tavola che qui segue, già riportata, sebbene inesattamente, da Ottavio Rossi (*Memorie Bresciane,* 1693 *in* 4.° *pag.* 240), ed esistente nella piazza maggiore di Brescia:

IX.

IMP. CAESARI
DIVI M. ANTONINI . PII
GERM. SARMATIC. FILIO
DIVI . PII . NEPOT. DIVI . HADRIAN.
PRONEPOTI . DIVI . TRAIANI . PARTH.
ABNEPOTI . DIVI . NERVAE . ADNEPOT.
M. AVRELIO . COMMODO . ANTONINO
PIO . FELICI . AVG. SARMATI
GERM. MAXIM. BRITANN.
PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XIIII
IMP. VIII. COS. V. P. P.
FORTISSIMO PRINCIPI
M. NONNIVS . ARRIVS . MVCIANVS

X.

IMP.			CAESAR
DIVI .	SEVERI .	PII .	FILIVS
DIVI .	MARC.	ANTONINI .	NEPOS
DIVI .	ANTONINI .	PII .	PRONEPOS
DIVI	. HADRIANI	.	ABNEPOS
DIVI	. TRAIANI	.	PARTHICI
ET .	DIVI .	NERVAE .	ADNEPOS
M.	AVRELIVS	.	ANTONINVS
PIVS.	FELIX.		AVG.
PARTHICVS			MAX.
BRITANNICVS		.	MAX.
GERMANICVS		.	MAX.
PONTIFEX		.	MAX.
TRIB. POT.	XVII. IMP.	IIII. COS.	IIII.
	RESTITVIT		(g)

(g) *Maffei, Mus. Veron.* (*pag.* 427, *n.*° 13). La stessa osservazione occorre qui per la voce *Adnepos* (v. 7.), giacchè M. Aurelio Commodo Antonino, a fronte di Nerva, avrebbe dovuto dirsi parente in quinto grado, come nota il Marini (*Fratelli Arvali ec. P. II. pag.* 359, 360) nel riferire la iscrizione che soggiungiamo (N.° XI), da noi già letta prima in Manuzio (p. 368): « Con questi medesimi cinque « gradi di parentela, che sempre fanno capo da Nerva, da cui « pretesero di trarre la loro origine gli Antonini, ci si pre- « senta Commodo in molte lapidi, e con gli stessi Severo, il « qual volle essere tenuto per *figliuolo di Marco, e fratello* « *di Commodo*, come dice Dione, e dicono molte iscrizioni. « Caracalla, figliuol di Severo, sei gradi di discendenza conta « ne' monumenti, ed in questi piuttosto che far uso rispetto « a Nerva del vocabolo *Trinepos*, introdotto nel Lazio da' « giureconsulti, si uniscono insieme due gradi; e colui vi si « nomina *Divi Trajani et Divi Nervae Adnepoti:* il che « fu osservato dal Fabretti, e confermato con alquanti esempî « tolti dalle lapidi. Alle quali, oltre a quelle che si sono « stampate posteriormente, aggiungerò la seguente stampata « con poca esattezza dal Grutero, e da me copiata sopra d'un « cippo che trovasi di presente nell'atrio della Chiesa di « s. Pietro di Perugia, De' cui lati sono scolpiti la patera ed il « simpulo. In una tavola trovata alla Fara, e ch'io vidi « presso il poc'anzi defunto card. Carrara, Geta fratello di « Caracalla si dice esso pure *Divi Trajani Parth. et Divi* « *Nervae Adnepos* ».

XI.

IMP. CAES. M. AVRE
LIO . ANTONINO . AVG
TRIB. POT. II. PROCONS.
IMP. CAES. L. SEPTIMII . SEVERI
PII. PERTINACIS . AVG. ARABI
CI . ADIABENICI . PARTHICI . MAX.
F. F. P. P. FILIO . DIVI . M. ANTONI
NI . PII . GERMANICI . SARMATICI
NEP. DIVI . ANTONINI . PII . PRO
NEP. DIVI . HADRIANI . ABNEP
DIVI . TRAIANI . PART. ET. DIVI
NERVAE . ADNEP. D. D. P.

Lo stesso Marini (*Note alla Tavola XXXII, p. 411*): « Mi arriva ora ora copia d'altro bel monumento, trovatosi « nello scavare a Porto Trajano, che tutta ci dà l'affettata « serie dei progenitori di Severo »:

XII.

. . . .
. . NI . PII . GERMANI
. . . CI . FILIVS . DIVI
COMMODI . FRATER
DIVI . ANTONINI . PII . NEPOS . DIVI . HADRIANI
PRONEPOS . DIVI . TRAIANI . PARTHICI
ABNEPOS . DIVI . NERVAE . ADNEPOS
L. SEPTIMIVS . SEVERVS
PIVS . PERTINAX . AVG.
ARABICVS . ADIABENICVS . P. M.
TRIB. POT. IIII, IMP. VIII. COS. II. P. . . .
COLVMNAM . VII. TEMPEST . . . . . .
CONFRACTAM. . RESTITV . . . . . .

E basti così di questa curiosa materia pseudogenealogica.

Compiuta la propostami illustrazione del marmo romano, resta ora ch'io v'intrattenga, Cavaliere onorandissimo, intorno al rimasuglio della memoria sepolcrale annunziata nella intitolazione della presente lettera; il quale, comecchè riferibile al medio evo ed a pisano artista operatore di maravigliosi lavori, dee riguardarsi come sommamente prezioso; tanto più ch'è l'unico il quale ne porti scolpito il nome. Ma rincrescemi di non avere a dirvi che ben poco di sicuro, es-

sendochè per somma sventura niente altro avvenne di trovare che due piccoli frammenti, identici affatto ai raffigurati nel basso della tavola in rame, *Fig. III*; ove bramo che notiate per ora il modo del tutto inusitato dell'originale scultura, riservandomi a parlarvene più sotto di proposito.

Questi furono scoperti non ha molto nella occasione di alcuni scavi eseguiti per disgombrare tutto il muro, la balaustrata e il terreno che circondavano la pisana Torre pendente, onde porla in perfetto isolamento fin presso la sua base, com'era senza dubbio in origine, liberandola dal sodo impiantito con cui venne interrata dopo la metà del secolo decimosesto, e non già che si fosse sepolta dalla parte declive per avvallamento di suolo, come da taluni si era supposto. Sul quale proposito quanto andassero errati coloro che così opinavano, fu già più che a sufficienza provato con dimostrazioni ineluttabili convalidate dai fatti nella surriferita *Descrizione storica e artistica di Pisa ec.* (*vol.* 2.° *pag.* 97 *e segg.*), e con nuove più stringenti ragioni in recente opuscolo d'appendice dal già lodato autore della stessa signor R. Grassi (*G*). I frammenti medesimi stavan sotterra alla profondità di ben oltre due braccia, ove si vide un antico lastricato conforme ad altro rinvenuto poco dopo dal lato di tramontana, residuo probabilmente dell'antica primitiva strada, a livello della quale il campanile venne posato e costruito. E che il piano attuale siasi di tanto elevato nel corso di quasi sette secoli, non fa punto maraviglia, essendo più o meno in egual condizione le città tutte non solo toscane, ma dell'altre parti ancora d'Italia: il quale inalzamento si estende per tutta la superficie di Pisa, come lo provano e le due grandi colonne che appena d'un terzo della loro altezza sporgono dal suolo in un punto centrale, come si è quello della piazzetta di s. Felice, ove fiancheggiano l'edifizio in cui risiede l'Opera della Chiesa Primaziale; ed altresì lo attesta il basso fondo da cui sorge l'Oratorio di santa Maria della Spina sul Lungarno a sinistra.

Parmi singolarità curiosa da osservarsi in questa mutilata epigrafe, l'essere state incise le parole a rovescio; cioè colle lettere rivolte da destra a sinistra, uso antichissimo bensì degli Etruschi e d'altri tempi e popoli, ma insolito allora presso noi; e quindi v'ha luogo a supporre che l'indótto scarpellino tenesse capovolto lo scritto nell'atto di scolpire, o che cominciasse il lavoro dalla sua sinistra, come di regola, riportando

però le lettere sul marmo in senso contrario a quello ch' erano scritte. A dir vero mi diedi innanzi tratto a sospettare, che fosse questa una forma per fondervi in metallo un cartello da applicarsi a qualche grande opera di *Bonanno*, e forse alla principale delle tre porte del Duomo, che andaron poi distrutte nel fatale incendio del 1596; ma altre considerazioni, che sono per esporvi, mi si presentarono per venire in diverso divisamento.

Nei mentovati frammenti, che conobbi doversi unire di continuità l'uno con l'altro (*Fig. III* della tavola), e non porsi in due ordini, come primamente avevo supposto, leggesi chiaro il nome di *Bonano* (20) col titolo di *cittadino pisano* (·*PISANI CIVIS BONANI*); in modo però che l'asta prima del V n.° 1 nella voce CVIS serve anche per I, come fa l'ufficio d'I l'asta retta della sigla abbreviata in fine di PISANI che precede, contenente tre lettere A N I, delle quali la terza I coll'apice ricurvo, segno di termine della parola; ed equivale parimente ad I coll'apice pure ricurvo l'asta seconda dell'N n.° 7 che finisce il nome BONANI. Ma si fu gran male che dal verso primo siasi staccata longitudinalmente e quindi perduta la metà superiore *a–b–c*, mancandovi ancora una parte dal lato onde avean principio i due versi superstiti; giacchè dove comincia adesso l'inferiore a destra di chi guarda, scorgesi indubitato il resto d'una lettera finiente in asta retta al di sopra del n.° 2; dimodochè non resta abbastanza da indovinare, almen per congettura, il significato dell'intero epitafio. Ma chi sa che quel vestigio d'asta non appartenesse ad un'I preceduta da *HOSPIT* nella parte stroncata, da leggersi però, com'è d'uopo, all'inverso TIqSOH? e in questo caso legando la detta I n.° 2 alle seguenti lettere tuttora intatte v̄NMv, num. 3, 4, 5, 6, non potrebbero comporsi le parole *HOSPIT*IvM Nv*NC*, *ora sepolcro?* Già è noto che presso gli antichi davasi talvolta alle sepolture anche il titolo di *hospitium;* di ciò assicurandoci le iscrizioni in fine allegate (*I*): ond' io fo pensiero che forse il sarcofago od urna, di cui dirò qui appresso, servita innanzi ad altro personaggio, fosse poscia dal pubblico destinata alle ceneri di *Bonano;* come d'altre convertite posteriormente ad uso di novelli occupanti sonovi parecchi esempi nel Campo-

(20) Avverto che per conformarmi al latino dell' epigrafe, scrivo d'ora in poi questo nome anche in volgare con *n* semplice nella sillaba finale.

santo Urbano, che ognun di noi può riscontrare, e che ai lontani sono accennate nell'accurata e compiuta illustrazione dei monumenti che in esso conservansi, fatta dall'onorevole artista nostro Ranieri Grassi, vol. 2.° pagg. 15 a 91 della precitata sua *Descrizione* ec. Avrebbesi dunque *HOSPITIvM*, formando l'asta seconda dell'M n.° 4, colla prima dell'N n.° 5, una parte integrante di queste due lettere vedute a rovescio, la cui riunione costituisce il monogramma VM indicato nell'incisione; dalla seconda delle quali n.° 5 colla v n.° 6 accanto, e coll'abbreviaura che le sovrasta, ne verrebbe l'avverbio di tempo Nv*nc*. È inutile il dire, che di simili economiche connessioni e doppî ufficî di lettere o per voluto risparmio, o per forzata angustia di spazio, o per usanza allora invalsa, abbiamo esempî in buon dato nelle iscrizioni degli edifizî e monumenti contemporanei. Per la stessa ragione va letto, a mio credere, in fine di questo verso NO*MINE*, coll'N n.° 8 che tien dietro, anzi è collegata per l'asta prima all'I finale del nome BONANI, colle tre lettere OIE e coll'abbreviatura in alto che le abbraccia, equivalente alle due lettere *M-N* che occorrono pel pieno della parola. Laonde, secondo me, leggerebbesi distesamente senza nessi così: *HOSPITIVM NVNC PISANI CIVIS BONANI NOMINE: ora riposo* (sepolcro) *del pisano cittadino per nome Bonano*. È qui da osservarsi, che alla voce *Hospitium* si potrebbe anche sostituire, volendo, la più breve *Solium* avente lo stesso significato, e connettendosi ugualmente bene ai num. 2, 3, 4, 5, letta già s'intende a modo retrogrado, MvIIOS.

Tutto questo io m'arrischio di proporre per via d'induzione probabile, ben lungi dall'avanzare un'affermazione assoluta, che nella pochezza del mio ingegno avrebbe aria di prosontuosa temerità. A chi peraltro più di me versato nelle materie archeologiche e dotato di maggior criterio fosse vago di fare su tali scarse reliquie qualche studio ulteriore, gioverà soggiungere: 1.° che nella incisione ho fatto continuare con doppia linea a puntini la mossa naturale delle lettere dimezzate del primo verso; dal che può congetturarsi, che la prima frazionata parola a destra significhi forse *qui*CVMQVE; 2.° che al punto toccato dal segno n.° 9 si vede un cenno di curva, origine quasi certa d'un O; 3.° che sotto il luogo ov'è posto per segno il n.° 10 apparisce la traccia d'una sigla accosto alla spezzatura indicata dalla linea *b-d*, ove li due frammenti sono ricongiunti; 4.° che d'una lettera principiante per

asta retta scorgesi solo un residuo sottoposto al segno *b* nel verso superiore, essendochè ivi si mostra scheggiata la pietra.

L'urna sepolcrale che dianzi nominai, fu rinvenuta a poca distanza dai due pezzi in discorso, i quali desumo che le servissero già di coperchio, col rimanente che andò disperso; la qual'urna, da me pure veduta, era di marmo bianco, di mediocre grandezza, impostata e fissa sopra un fondo sodo da non poterla agevolmente smuovere: essa poi venne di bel nuovo ricoperta col terreno, quando compiute l'escavazioni si dovette ripianarlo, onde render libero come prima il passaggio tra il Campanile e il Duomo.

Da quanto io premisi viene a ragionevolmente inferirsi nel concetto mio, che i Pisani a contrassegno di estimazione e gratitudine divisaron di dare onorato sepolcro all' insigne loro Architetto presso l'ammiranda Torre da lui fabbricata, cioè nel luogo appunto della principale sua gloria, e per così dire sotto l'arco di trionfo erettosi da se stesso in vita, volendo essi rimeritarlo d'un'opera tanto magnifica e sorprendente, col tramandarne il nome, mediante solenne ricordo, alla più remota posterità (21). Ma fortuna contraria ai migliori divisamenti gl'invidiò da quasi tre secoli questa patriottica testimonianza; e fu solo il caso che la fece ritornare in luce.

Ora però che a cura vostra, degnissimo Cavaliere Operaio, fu essa convenevolmente riposta in luogo visibile e fuor d'ogni pericolo di successivo sinistro, è tutto vostro il merito di aver così emendato la noncuranza di coloro cui dee rimproverarsi di averla fatta smarrire, allorquando nel 1573 fu improvvidamente attorniato il Campanile dallo smalto e dai ripari di sopra riferiti (22). Dalla quale fatalità è derivato il grave danno ormai irreparabile della perdita degli altri frammenti, coi quali alcune interessanti particolarità storiche si saranno sottratte alla nostra conoscenza, sì riguardo alla persona di *Bonano*, come rispetto alla costruzione della più portentosa delle sue opere.

Restandomi pertanto pago di avervi ragguagliato, secondo il poter mio, anche di questa inedita memoria, e portavi nella presente illustrazione epistolare una pubblica dimostranza d'ossequio rispettoso, ho l'onore di professarmi

Pisa, Febbraio 1841,

Vostro devot. sinc. Serv. ed Amico
ALESSANDRO TORRI.

(21) Per altre opere da questo valente eseguite in Pisa e altrove, vedi *Grassi, Descrizione ec.* vol. 3.°, pag. 271.
(22) *Descrizione cit.* vol. 2.°, pag. 99.

APPENDICE

A. pag. 1. Vide la luce in Pisa il 17 Febbraio 1564 in parrocchia di s. Andrea, e fu battezzato il 19, essendo compari il Sig. Pompeo e Messer Averardo de' Medici. Suo padre fu Vincenzo Galilei nobile fiorentino, discendante da Michele Galilei, stato Priore nel 1431 e 1438. Nato nel 1520, sposò nel 1562 Giulia Ammannati nobile pistojese. Egli fu autore di quattro opere: il *Fronimo;* il Dialogo sulla musica antica; il Canto de' contrappunti a due voci; e il Discorso intorno alle opere del Zarlino. (*Vedi* l'Indicatore Pisano *n.°* 39 *del* 20 *Ottobre* 1839, *ov'è confutata la novella che il Galileo nascesse in Fortezza, e fosse figlio d'un Sargente; com'è invenzione mera la casa dal novellista architettata e così bene, qual già si vide, incisa, ove si pretese che il grand'uomo venisse al mondo*).

B. pag. 1. Testo e versione della latina Epigrafe sculta nella parete interna del Campanile di Pisa per monumento delle sperienze ivi fatte dal *Galileo*, e ricordate all'ammirazion delle genti dal primo Congresso in Italia dei dotti Europei nel MDCCCXXXVIIII:

GALILEVS . GALILEIVS

EXPERIMENTIS · E · SVMMA · HAC · TVRRI

SVPER · GRAVIVM · CORPORVM · LAPSV · INSTITVTIS

LEGIBVS · MOTVS · DETECTIS

MECHANICEN · CONDIDIT

INGENTIBVSQVE · SVIS · POSTERIORVMQVE · SOPHORVM · INVENTIS

PRAELVXIT

IN · CVIVS · REI · MEMORIAM

VINCENTIVS · CARMIGNANIVS · EQ · AVR ·

AEDITVVS · TEMPLI · MAXIMI · PISANORVM

MARMOR · INSCRIPTVM · DEDICAVIT

KAL · OCTOBR · AN · MDCCCXXXVIIII

QVO · DIE · AVCTORITATE · AVSPICIISQVE

LEOPOLDI · II · MAGNI · DVCIS · ETRVRIAE

STVDIORVM · OPTIMORVM · FAVTORIS · PROVIDENTISSIMI

PRIMORES · DOCTORVM · EX · VNIVERSA · EVROPA

PISIS · AD · CONVENTVM · MAXIMVM · COEVNTES

DISCIPLINIS · ET · ARTIBVS · ITALORVM · FAVSTA · INCREMENTA

POLLICENTVR

Philip. Schiassius scrib.

PERCHÈ ·
GALILEO GALILEI
DA QUESTA TORRE ISTITUENDO SPERIENZE
SULLA CADUTA DE' GRAVI
E SCOPERTE LE LEGGI DEL MOTO FONDÒ LA MECCANICA
E ALTRI GRANDIOSI TROVATI
A SESTESSO ED AI POSTERI PREPARÒ
VINCENZIO CARMIGNANI CAV · AUR ·
E MANTENITORE DEL TEMPIO
QUESTA MEMORIA POSE
IL PRIMO D' OTTOB. MDCCCXXXNOVE
GIORNO SOLENNE IN CUI AUTORIZZANTE ED AUSPICE
LEOPOLDO II · GRANDUCA DELLA TOSCANA
E FAUTOR PROVIDISSIMO DEGLI OTTIMI STUDI
IL CONVEGNO IN PISA DEI DOTTI EUROPEI
ALLE SCIENZE E ARTI ITALIANE
FELICISSIMO AUGE PREDESTINA

Luigi Muzzi trad.

E poichè fu contemporaneamente con solennità inaugurata nella Sapienza la statua dello stesso Galileo, capo d'opera dello scultore Emilio Demi di Livorno, contribuendo alla spesa i Pisani e alcuni altri Toscani, e concorrendovi largamente anche l'A. I. e R. del Granduca Leopoldo II; così non credo fuor di proposito il ripetere qui l'Iscrizione che per lodata cura del chiaris. Sig. Cav. Provveditore Gaetano Giorgini venne posta nell'Aula-magna del medesimo Ateneo in quella occasione, riunendo insieme le memorie del tributo d'ammirazione pagato finalmente in questa città all'immortale Filosofo:

ANNO · M · DCCC · XXXVIIII · FAVSTO · FELICI
MENSE · OCTOBRIS
QVOD · ITALORVM · DOCTISSIMI
AD · NATVRALIVM · DISCIPLINARVM · SPLENDOREM
VTILITATEMQVE · PROMOVENDAM
CONVENTVM · SINGVLIS · ANNIS
PER · ITALIAM · HABENDVM · CONSTITVERINT
ET · RITE · PRIMVM · IN · HAC · AVLA · PEREGERINT
VIRIS · CLARISSIMIS
E · NATIONIBVS · EXTERIS · ACCEDENTIBVS
AVSPICIIS · LEOPOLDI · II · M · E · D ·
OPTIMORVM · STVDIORVM
ADSERTORIS · MVNIFICENTISSIMI

QVI

QVI · CONCIONES · PRAESENTIA · SVA
HONESTAVIT · EREXIT
CELEBRATA · IN · HOSPITVM · HONOREM
STATVAE · GALILAEII · NOSTRI
DEDICATIONE · SOLLEMNI
CAIETANVS · GIORGINIVS · EQ · STEPH.
PRAEFECTVS · ATHENAEI
TITVLVM · TANTI · MEMOREM · INCEPTI
L · M · PONI · CVRAVIT

Iosephus Cantinius scrib.

C. Vedi pag. 6.

FRAMMENTI D'ISCRIZIONE SEPOLCRALE
NEI QUALI CONSERVASI IL NOME
DI BONANNO DA PISA
COSTRUTTORE DI QUESTO AMMIRANDO EDIFIZIO,
PRESSO CUI FURONO A CASO DISSEPOLTI
NEL MDCCCXXXVIII,
E PER CURA DELL'OPERAIO CAV. CARMIGNANI
QUI COLLOCATI A MEMORIA ONOREVOLE
DELL'INSIGNE ARTISTA
IN FEBBRAIO DEL MDCCCXXXXI.

D. pag. 6. Sul proposito di questa raccolta d'antiche Iscrizioni è curioso da notarsi, che Frà Giocondo la indirizzò con affatto eguale dedicatoria anche al padre Lodovico de Agnelli mantovano Arcivescovo di Cosenza, dal quale dice di essere stato indotto a scriverla per opera di Bartolommeo Sanvito legato in amicizia coll'anzidetto Agnelli; mentre in quella diretta al Mediceo dichiara di averne avuto l'eccitamento per mezzo di Alessandro Cortesi carissimo a quel Magnifico. In essa deploransi le devastazioni, i traslocamenti e le ruine che in Roma al suo tempo si facevano degli oggetti d'arte, dei fabbricati e di quanto altro s'attiene alla veneranda antichità. Intorno alla preziosità del citato Codice basti il dire, che nel 1797 ebbe l'onore d'essere trasportato con altre rarità letterarie a Parigi, di dove poi ritornarono alla proprietaria Biblioteca, doviziosissima di MMSS. di rimota età, contandosene vari del secolo IX, ed alcuni anche dai secoli V e VI. Una copia molto esatta della lettera surriferita tengo sott'occhio, comunicatami dalla cortesia del chiarissimo amico mio e concittadino Consigliere Gaetano Pinali. *Vedi Nuovo Giornale de' Letterati,* 1839 *n.°* 103, *pag.* 71.

E. pag. 11. « Secondo le misure date dal Noris questo sudatorio è alto « palmi romani 31 $^1/_{12}$ e largo 34 $^1/_2$. Il Cassini dà l'altezza totale dal « pavimento al centro della cupola in 36 palmi. La sezione presa dalla « tavola del Morrona, ch'è copiata da quella del Gori (*conforme alla*

« *già presentata dallo stesso Noris)*, serve ad una più precisa intel-
« ligenza della premessa descrizione. Le nicchie sono alta incirca 14
« piedi, larghe 7 ¹/₄, a profonde 3 ¹/₂. L'apertura della cupola fu da me
« riconosciuta rotonda, e non ottagona: essa è forata in giro da 8 fine-
« stre di tre piedi sopra due. Quest'antica reliquia è garantita verso
« strada da un muro con cancello di ferro. Alla sinistra della porta
« una latina iscrizione in liscio marmo ferma l'attenzione de' passeg-
« gieri; da cui risulta che tale rimasuglio è un intero sudatorio roma-
« no, del quale nessuno più perfetto esiste in verun'altra parte d'Italia...
« Siccome prevalse una grandissima diversità di opinioni intorno a
« ciò che fosse il *Laconicum*, non sarà fuor di proposito il citar pri-
« mieramente quello che due accreditati autori scrissero su tale sogget-
« to, ed indi vedere se si possa spargere qualche nuovo lume ».

(NB. *Dopo aver l'egr. Autore tradotto nella lingua propria quanto ne scrisse Vitruvio (Lib. V, cap. x), e riportate le illustrazioni del volgarizzatore italiano Ferdinando Galiani, prosegue:*)

« La spiegazione qui data dal marchese Galiani corrisponde certa-
« mente all'antica pittura delle terme di Tito (rappresentante una se-
« zione della *concamerata sudatio*); giacchè ivi, in un angolo del su-
« datorio a volta, vedesi una specie di forno o stufa, empiuta di fiam-
« me, a traverso d'un'apertura o tubo, dal fuoco sottoposto; donde pos-
« siamo supporre, che il sudatorio potesse essere riscaldato a qualunque
« grado fosse stato richiesto; e questa stufa è ivi chiamata il *Laconicum*.
« Senza poi pretender di negare che vi possan essere de' buoni fonda-
« menti per le opinioni di coloro, i quali sostengono che il *Laconicum*
« fosse una piccola cava o stanza circolare colla sommità fatta a volta,
« e che in questa fosse sospeso dal tetto un coperchio concavo di bron-
« zo, chiamato *clypeus* (*), abbassando od innalzando il quale, o per
« altro mezzo dipendante da questo, il calore della stanza, ovvero il
« vapore della medesima fosse accresciuto o diminuito, conforme al-
« l'apparente descrizione di Vitruvio; diviene affatto evidente dalla
« menziona fatta per incidenza dal medesimo autore, del *Laconicum*,
« come formante una parte del sudatorio a volta, che in questo asi-
« stesse talora una specie più piccola di *Laconicum*. — (*) Il *clypeus*
« è collocato nella citata pittura come se fosse la porta o bocca del
« forno, invece di essere, come molti suppongono che fosse, un coper-
« chio movibile sospeso alla grande apertura del tetto ».

« Siccome uno degli oggetti di questa pagina si è il mostrare la ras-
« somiglianza che passa tra i bagni degli antichi a gli *Hamams* dei
« Maomettani, io descriverò, per corroborare l'opiniona del Galiani,
« una sorta di *Laconicum* che si usa ancora in quasi tutte le parti della
« Turchia » ec.

(Vedi *Strictures of personal cleanliness etc.*, cioè *Saggio su la pulitezza personale degl'Inglesi, con una descrizione degli Hamams dei Turchi, ed osservazioni sulla loro conformità coi bagni degli antichi Romani*. Londra, presso l'Autore, stampato a Pisa da Niccolò Capurro 1828, in 12.° con 5 tavole in rame, pag. 91 e segg.).

F. pag. 12. Questa iscrizione è dottamente illustrata dal chiariss. prof. Francesco Longhena, a cui appartengono nella massima parte le descrizioni del volume 1.°, ov'essa leggesi a pag. 152; all'illustrazione del quale contribuì pure non poco il coltissimo medico e del pari valente antiquario Dot. Andrea Cristofori di Mantova, cui mi compiaccio rendere quest'atto di debita giustizia. Gli altri due volumi, coi quali

compiesi l'opera, sono compilati dal celeberrimo archeologo ed aulico epigrafista dot Labus: nè si sa per qual motivo nel frontispizio di tutti e tre apparisca il solo nome di lui come *descrittore ed illustratore* del Museo, mentre la sua fama è abbastanza splendida per non abbisognare che si diminuisca o defraudi il merito ad altri dovuto. Questo difetto di riguardo non può che attribuirsi alla inconsiderata direzione, in cui li mantovani editori trascorsero, senza curarsi delle convenienze. — *A tutti il suo* —

G. pag. 19. Il *Cenno storico e analitico* da me poco appresso pubblicato *de' discordi pareri su la pendenza del Campanile pisano* (1838) parmi, se troppo non m'illudo, che abbia resecata dalla radice la questione, col dimostrare a chi non tenne gli occhi espressamente chiusi, che questo edifizio fu originariamente così costruito ad arte. Difatti in quasi tre anni nessuno è poscia insorto ad oppugnarne gli argomenti, a metterne in dubbio i fatti esposti, ad infirmarne le prove dedotte: chè la verità ha pur forza di far tacere, se non di convincere, i ritrosi a prestarle omaggio. Se in appoggio al raziocinio avessi voluto valermi del suffragio di ragguardevoli personaggi, segnatamente matematici, architetti, ingegneri, di cui conservo le lettere, la mole del libretto sarebbe cresciuta del doppio: ma a che monta invocare le autorità, quando soprabbondano le ragioni?

I pag. 20. Il già lodato Maffei riporta (*Galliae Antiquitates, Epist. IV, p.* 33) come da lui veduta in Narbona presso il Palazzo Arcivescovile la seguente iscrizione:

HOSPITIVM
TIBI HOC
INVITVS VENIO
VENIENDVM
EST TAMEN

Ed anche il Gori nel ricordarla (*Symbolae Litterariae, Vol. VI, Decas* 1.ª *pag.* 190), un'altra ne aggiunge rinvenuta nella Vigna Antoniana fuor di Porta Latina:

AMISSA · INCESTA · VITA
OSPITIO · SIBI · COMPARAVIT
M · AVRELIVS · HELIVS · IN · QVO
NIHIL · EST · OPVS · ET · LIBERTIS
LIBERTABVSQVE · POSTERISQ ·
EORVM · H · M · E · H · N · S ·
H · M · D · M · λ

Osserva peraltro che quell'Ospizio, *in cui nulla fa di bisogno*, sarebbe veramente da desiderarsi, ove peggiori circostanze non lo accompagnassero! Le sigle degli ultimi due versi hanno il seguente significato, secondo le formule già note agli antiquari: *Hoc monumentum exterum heredem non sequitur: huic monumento dolus malus abesto.*

Prezzo, un Fiorino.